

# Il vortice del mondo

---

[ariannaeditrice.it/articoli/il-vortice-del-mondo](http://ariannaeditrice.it/articoli/il-vortice-del-mondo)

di Alastair Crooke - 22/02/2024



Fonte: L'Antidiplomatico

Gli Stati Uniti si stanno avvicinando alla guerra con le Forze di Mobilitazione Popolare irachene, un'agenzia di sicurezza statale composta da gruppi armati, alcuni dei quali vicini all'Iran, ma soprattutto nazionalisti iracheni. Gli Stati Uniti hanno effettuato un attacco con un drone a Baghdad, mercoledì, che ha ucciso tre membri delle forze Kataeb Hizbullah, tra cui un comandante senior. Uno degli assassinati, al-Saadi, è il comandante più alto in grado ad essere stato assassinato in Iraq dopo l'attacco del 2020 che ha ucciso il comandante iracheno al-Muhandis e Qassem Soleimani.

L'obiettivo è sconcertante, poiché la Kataeb ha sospeso più di una settimana fa le sue operazioni militari contro gli Stati Uniti (su richiesta del governo iracheno). La sospensione è stata ampiamente pubblicizzata. Allora perché questa figura di spicco è stata assassinata?

Le torsioni tettoniche spesso sono innescate da un'unica azione eclatante: l'ultimo granello di sabbia che, sommato agli altri, innesca lo scivolamento, rovesciando il mucchio di sabbia. Gli iracheni sono arrabbiati. Sentono che gli Stati Uniti violano in modo sconsiderato la loro

sovranità, mostrando disprezzo e sdegno per l'Iraq, una civiltà un tempo grandiosa, ora ridotta in rovina dalle guerre USA. Sono state promesse ritorsioni rapide e collettive.

Basta un atto e può iniziare un giro di vite. Il governo iracheno potrebbe non essere in grado di tenere la linea.

Gli Stati Uniti cercano di separare e dividere in compartimenti le questioni: il blocco del Mar Rosso da parte di AnsarAllah è "una cosa"; gli attacchi alle basi statunitensi in Iraq e in Siria, un'"altra" non correlata. Ma tutti sanno che tale separazione è artificiale: il filo rosso che attraversa tutte queste "questioni" è Gaza. La Casa Bianca (e Israele), tuttavia, insiste che il filo conduttore sia invece l'Iran.

La Casa Bianca ci ha pensato bene o il suo ultimo assassinio è stato visto come un "sacrificio" per placare gli "dei della guerra" nella Beltway, che chiedono a gran voce di bombardare l'Iran?

Qualunque sia il motivo, il Gyre si trasforma. Sono in corso altre dinamiche che verranno alimentate dall'attacco.

The Cradle evidenzia un cambiamento significativo:

"Ostacolando con successo l'attraversamento dello stretto di Bab al-Mandab da parte delle navi israeliane, il governo di Sanaa, guidato da Ansarallah, è emerso come un potente simbolo di resistenza in difesa del popolo palestinese - una causa profondamente popolare tra i diversi gruppi demografici dello Yemen. La posizione di Sanaa è in netto contrasto con quella del governo di Aden sostenuto da sauditi ed emiratini che, con orrore degli yemeniti, ha accolto con favore gli attacchi delle forze statunitensi e britanniche il 12 gennaio.

Gli attacchi aerei statunitensi e britannici hanno provocato alcune defezioni interne di peso... Alcune milizie yemenite precedentemente allineate con gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita sono passate ad Ansarallah... La disillusione nei confronti della coalizione avrà profonde implicazioni politiche e militari per lo Yemen, ridisegnando le alleanze e proiettando gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita come avversari nazionali. La Palestina continua a fungere da cartina di tornasole rivelatrice in tutta l'Asia occidentale - e ora anche nello Yemen - smascherando coloro che rivendicano solo retoricamente il mantello della giustizia e della solidarietà araba".

Defezioni militari dello Yemen: che importanza hanno?

Gli Houthi e AnsarAllah sono diventati degli eroi in tutto il mondo islamico. Guardate i social media. Gli Houthi sono diventati il "mito": difendono i palestinesi mentre gli altri non lo fanno. Stanno ottenendo grande seguito. La posizione "eroica" di AnsarAllah potrebbe portare

all'estromissione dei proxy occidentali e quindi a dominare il "resto dello Yemen" che attualmente non controllano. Inoltre, si impadronisce dell'immaginario del mondo islamico (con la preoccupazione dell'establishment arabo).

All'indomani dell'assassinio di al-Saadi, gli iracheni sono scesi in piazza a Baghdad cantando: "Dio è grande, gli USA il Grande Satana".

Non pensate che questa "svolta" sia sfuggita ad altri - all'Hashd al-Sha'abi iracheno, per esempio; o ai (palestinesi) della Giordania; o ai soldati dell'esercito egiziano; o nel Golfo. Oggi ci sono 5 miliardi di smartphone. La classe dirigente guarda i canali arabi e guarda (nervosamente) i social media. Temono che la rabbia contro la violazione del diritto internazionale da parte dell'Occidente possa esplodere e che non siano in grado di contenerla: A che prezzo l'"Ordine delle Regole", da quando la Corte Internazionale di Giustizia ha messo in crisi la nozione di contenuto morale della cultura occidentale?

La follia della politica statunitense è sorprendente - e ora ha rivendicato il principio centrale della "strategia Biden" per risolvere la crisi a Gaza. L'"esca" della normalizzazione saudita con Israele è stata vista in Occidente come il perno attorno al quale Netanyahu sarebbe stato costretto a rinunciare al suo mantra massimalista di controllo della sicurezza dal fiume al mare, oppure si sarebbe visto messo da parte da un rivale per il quale l'"esca della normalizzazione" aveva il fascino di una probabile vittoria alle prossime elezioni israeliane.

Il portavoce di Biden è stato chiaro a questo proposito:

"[Noi]... stiamo discutendo con Israele e Arabia Saudita... per cercare di portare avanti un accordo di normalizzazione tra Israele e Arabia Saudita. Quindi anche quelle discussioni sono in corso. Abbiamo sicuramente ricevuto feedback positivi da entrambe le parti sulla volontà di continuare ad avere queste discussioni".

Il governo saudita – forse arrabbiato per il ricorso degli Stati Uniti a un linguaggio così ingannevole – ha debitamente tolto il sostegno alla piattaforma Biden: ha rilasciato una dichiarazione scritta confermando inequivocabilmente che: "Non ci saranno relazioni diplomatiche con Israele a meno che non venga creato uno Stato palestinese indipendente" riconosciuto nei confini del 1967, con Gerusalemme Est come capitale, e che l'aggressione israeliana alla Striscia di Gaza cessi – e che tutte le forze di occupazione israeliane si ritirino dalla Striscia di Gaza". In altre parole, il Regno sostiene l'Iniziativa di pace araba del 2002.

Naturalmente nessun israeliano potrebbe fare campagna elettorale su quella piattaforma nelle elezioni israeliane!

Ricordiamo che Tom Friedman ha illustrato come la "Dottrina Biden" avrebbe dovuto essere interconnessa: in primo luogo, assumendo una "posizione forte e risoluta nei confronti dell'Iran", gli Stati Uniti avrebbero segnalato ai "nostri alleati arabi e musulmani che devono affrontare l'Iran in modo più aggressivo... che non possiamo più permettere all'Iran di cercare

di cacciarci dalla regione, di eliminare Israele e di intimidire i nostri alleati arabi agendo attraverso i loro proxy - Hamas, Hezbollah, gli Houthi e le milizie sciite in Iraq - mentre Teheran se ne sta tranquillamente in disparte senza pagare alcun prezzo".

Il secondo filone era l'intrallazzo saudita che avrebbe inevitabilmente spianato la strada al (terzo) elemento che era la "costruzione di un'Autorità palestinese legittima e credibile come... un buon vicino di Israele...". Questo "coraggioso impegno degli Stati Uniti per uno Stato palestinese ci darebbe [al Team Biden] la legittimità di agire contro l'Iran", prevedeva Friedman.

Siamo chiari: questa triade di politiche, anziché fondersi in un'unica dottrina, sta cadendo come un domino. Il loro crollo è dovuto a una cosa: la decisione originaria di appoggiare l'uso da parte di Israele di una violenza schiacciante sulla società civile di Gaza, apparentemente per sconfiggere Hamas. Questo ha messo la regione e gran parte del mondo contro gli Stati Uniti e l'Europa.

Come è successo? Perché non è cambiato nulla nelle politiche statunitensi. Si è trattato delle stesse vecchie frasi occidentali di decenni fa: minacce finanziarie, bombardamenti e violenza. E l'insistenza su un'unica narrazione obbligatoria di "stare dalla parte di Israele" (senza alcuna discussione).

Il resto del mondo si è stancato di tutto questo.

Quindi, per dirla senza mezzi termini: Israele si è trovato di fronte all'incoerenza (autodistruttiva) del sionismo: come mantenere diritti speciali per gli ebrei in un territorio in cui vi è un numero approssimativamente uguale di non ebrei? La vecchia risposta è stata screditata.

La destra israeliana sostiene che Israele deve rischiare il tutto per tutto: o tutto o niente. Correre il rischio di una guerra più ampia (in cui Israele potrebbe o meno essere "vittorioso"); dire agli arabi di trasferirsi altrove; oppure abbandonare il sionismo e andare avanti.

L'amministrazione Biden, invece di aiutare Israele a guardare la verità negli occhi, ha scartato il compito di obbligare Israele ad affrontare le contraddizioni del sionismo, a favore del ripristino dello status quo ante. Circa 75 anni dopo la fondazione dello Stato israeliano, come ha osservato l'ex negoziatore israeliano Daniel Levy:

'[Siamo tornati al] "banale dibattito" tra Stati Uniti e Israele su "se il bantustan debba essere riconfezionato e commercializzato come uno 'Stato'".

Poteva essere diverso? Probabilmente no. La reazione viene dal profondo della natura di Biden.

La triplice risposta fallimentare degli Stati Uniti ha paradossalmente facilitato lo scivolamento di Israele verso destra (come dimostrano tutti i recenti sondaggi). E in assenza di un accordo sugli ostaggi; in assenza di una credibile "penzolata" saudita; o di un qualsiasi percorso credibile verso uno Stato palestinese, ha aperto la strada al governo Netanyahu per perseguire la sua uscita massimalista dalla deterrenza collassata attraverso la garanzia di una "grande vittoria" sulla resistenza palestinese, su Hizbullah e persino - spera - sull'Iran.

Nessuno di questi obiettivi può essere raggiunto senza l'aiuto degli Stati Uniti. Ma dov'è il limite di Biden: il sostegno a Israele in una guerra contro Hizbullah? E se si dovesse allargare, anche il sostegno a Israele in una guerra contro l'Iran? Dov'è il limite?

L'ingongruenza, che arriva in un momento in cui il Progetto Ucraina dell'Occidente sta implodendo, suggerisce che Biden potrebbe ritenersi bisognoso di una "grande vittoria", tanto quanto Netanyahu.

---

*(Traduzione de l'AntiDiplomatico)*



### Medio Oriente - Volume III



### Eventi in evidenza

---



## Pietro Ratto presenta I Rothschild in Italia

3 dicembre 2022

Rimin(RN)

[Link per l'evento](#)

[Vedi tutti gli eventi »](#)

### Ultime dalla Rassegna stampa

---



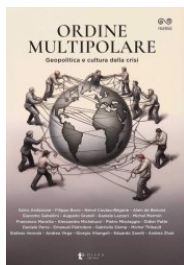
Lo scacco

[Leggi subito](#)



Idola Trump

[Leggi subito](#)



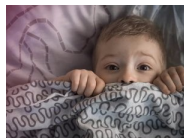
Stati-civiltà contro le multinazionali dei cittadini del mondo

[Leggi subito](#)



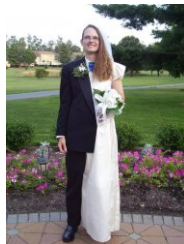
L'Africa e il Brics: un rapporto strategico

[Leggi subito](#)



La sessualizzazione dei bambini

[Leggi subito](#)



Il cupio dissolvi dell'umano

[Leggi subito](#)



La tirannia umanitaria

[Leggi subito](#)



Come immaginiamo una dittatura sanitaria?

[Leggi subito](#)



La “democrazia” francese instaura la tirannia medica

[Leggi subito](#)



Il vortice del mondo

[Leggi subito](#)

